



La firma del Trattato di Roma che il 25 marzo 1957 istituì la Comunità economica europea

CONTINENTE IN BILICO TRA OPPOSTE PULSIONI

EDOARDO ZIN

I tentativi di unificazione europea – lungo i secoli – sono sempre stati segnati da una costante ambivalenza, da un intreccio tra creazione e distruzione, che continua, purtroppo, anche ai giorni nostri.

Alla diffusione della civiltà romana, con la sua lingua, il suo diritto, la sua architettura, che ancora oggi possiamo ammirare in molti paesi d'Europa, allo spirito largamente universalistico del cristianesimo, s'oppose la furia devastatrice dei popoli che non parlavano il latino. Alla graduale unificazione del Sacro Romano Impero si ribellarono alcune regioni della Cristia-

nità. Molto più tardi, l'illuminismo spostò lo sguardo dagli "stati" ai "popoli". Dopo Walmy, una collina della Marna, dove truppe francesi e truppe prussiane si scontrarono in una scaramuccia, incominciò all'interno degli stati la purificazione omologatrice delle minoranze etniche e incominciò la sacralizzazione delle frontiere.

Seguì Napoleone che costituì una vera e propria confederazione europea basata su legami parentali, la quale venne definitivamente disciolta dal Congresso di Vienna (1815). La carta geografica d'Europa cambiò ancora volto e divenne come un vestito d'Arlecchino; ma tra il 1830 e il 1848 i movimenti nazionali richiamarono i popoli sottomessi ai grandi imperi alla

purezza e alla loro originalità contaminate dalle grandi dinastie: la "guerra di conquista" divenne "guerra di indipendenza" dalla soggezione o dell'impero ottomano o da quello asburgico o da quello zarista. Il senso della nazione, che in Mazzini aveva acquisito un alto concetto della solidarietà tra i popoli, divenne "nazionalistico". Esso idolatrava la potenza di uno stato in lotta con gli altri. Scoppiò la guerra franco-prussiana: non era più il concetto romantico di un popolo che si richiamava alle glorie passate, ma desiderio di potenza.

La Grande Guerra

Nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale. Le cause furono molteplici: ambizioni serbe viste con timore dall'Austria; paura che ogni stato europeo serbava per la propria identità; inappagato desiderio della Germania di essere potenza marittima detenuta dalla Gran Bretagna.

All'interno di ogni nazione, poi, si opponevano solidarietà interna contro il nemico esterno e partiti operai, rivoluzionari e internazionalisti contro partiti borghesi, nazionalisti e tradizionalisti. Al ter-

mine di questa "inutile strage" si sperava che la vittoria premiasse le attese dei paesi vincitori e rimuovesse le cause che avevano provocato l'esplosione di quattro anni addietro. Fu vana utopia perché a Versailles le potenze vincitrici imposero alle potenze sconfitte pesanti condizioni di pace. E si ridisegnò nuovamente la carta dell'Europa.

La Società delle Nazioni

Ormai era chiaro: il nazionalismo dominato da finalità imperialistiche era divenuto il pericolo predominante che poteva condurre ad un'altra guerra. Si creò per contrastarlo una grande Società delle Nazioni fondata sull'armoniosa convivenza degli stati nazionali, ma fu un fallimento causato dalla recessione economica e dall'isolazionismo protezionistico che, accanto alle frontiere nate a Versailles, alzò in più, attorno all'economia nazionale, barriere doganali, tariffe, restrizioni.

E venne Hitler desideroso di unificare con tutta la forza possibile l'intera Europa sotto il dominio del terzo Reich. Il tentativo di Hitler all'inizio riuscì perché a lui non si contrappose un'Europa, ma una quantità di stati in condizioni di rivalità e di polemica continua. Solo l'unione tra Gran Bretagna, parti della Francia e dell'Italia non invase dai nazisti, Russia e Stati Uniti d'America riuscirà a frenare la purificazione genocidaria del nazismo e a creare nazioni multietniche, come la Jugoslavia e la Cecoslovacchia.

Dopo il 1945, l'Europa nacque nel segno della riconciliazione franco-tedesca e, dopo il 1989, una seconda volta nel segno della riconciliazione tedesco-polacca.

La prima Comunità Europea, quella del carbone e dell'acciaio, nacque il 9 maggio 1950 tra i sei paesi che aderirono all'appello di Robert Schuman che, da uomo di frontiera, aveva provato come la sua terra francese, la Lorena, fosse stata per tre volte consecutive obiettivo della cupidigia prussiana, tedesca e nazista solo perché il suo sottosuolo era ricco di ferro e di carbone, a quei tempi materie prime per l'industria bellica.

Fu allora che l'idea d'Europa, vagheggiata da secoli, uscì dalle

nubi in cui era stata esiliata e trovò una prima, parziale incarnazione limitata ed esitante. Prese avvio, con la creazione della Ceca, un progetto d'Europa concepito da uomini lungimiranti come Adenauer, De Gasperi, Monnet che avevano vissuto le tragedie dei totalismi e della seconda guerra mondiale.

Nel 1952 la dinamica che animò i sei paesi fondatori della Ceca portò all'ideazione di una nuova comunità: la Ced (Comunità europea di Difesa) tendente ad una integrazione degli eserciti europei e, conseguentemente, ad una comune politica estera, ma il 30 agosto 1954 il parlamento francese rigettò il progetto in sede di ratifica dell'accordo. Sedici giorni prima, De Ga-

speri si era spento nella quiete del suo Trentino con la spina nel cuore per aver intuito che la Ced non sarebbe giunta in porto.

Sembrò la fine di un'Europa nata per mantenere a tutti i costi la pace basata sulla solidarietà, sulla prosperità e sulla sovra-nazionalità, che non fosse la negazione della nazione, ma il suo ampliamento. Ma non fu così. I sei paesi fondatori, sulla spinta dello statista belga ed europeista convinto Pau-Henri Spaak, a Messina, e successivamente a Venezia, rilanciarono il processo d'integrazione ed elaborarono un rapporto sulle possibilità di un'unione economica generale, nonché su un'unione nel settore nucleare a scopi pacifici.

I Trattati di Roma che istituirono la Cee (Comunità economica europea) e la Ceea (Comunità europea dell'energia atomica) furono firmati a Roma il 25 marzo di sessanta anni fa.

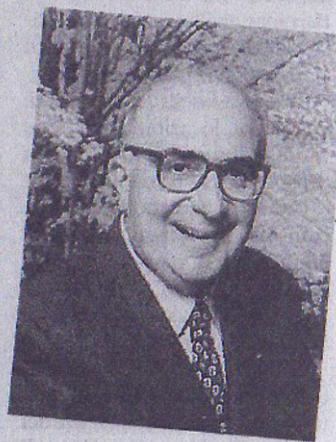
Assieme alla Ceca, le due nuove comunità si definirono come un progetto e non come un territorio, come entità politica e non geografica. Da queste tre comunità fuse nacque successivamente la Comunità Europea e, successivamente, l'Unione Europea.

Nuovi populismi

Questa è la storia. La cronaca appartiene ai giorni nostri.

L'Europa, come abbiamo visto detiene due vocazioni fondatrici: una culturale e una storica. Gli abitanti di uno stato-nazione hanno in comune una lingua, una storia comune, un passato fatto di vittorie e sconfitte. Gli europei avevano in comune fino a sessantasette anni fa la divisione e la guerra. L'Europa ha incominciato a farsi e abbiamo avuto un periodo di pace.

Le nazioni oggi devono continuare a sviluppare le loro identità, la loro ricchezza storica, ma in un mondo globalizzato esse devono aprirsi agli altri paesi. I nazionalismi chiusi possono saldarsi con nuovi populismi facendo rinascere capri espiatori come l'Islam, i migranti, i profughi. Ecco perché l'Europa deve portare a compimento il suo lungo, anche se tentennante, processo di unificazione politica, rigenerandosi in una federazione di stati nazionali.



Edoardo Zin STUDIOSO

Docente

Edoardo Zin, laureato in materie letterarie e pedagogia, dal 1968 al 2001 ha insegnato nelle Scuole Europee di Mol, Varese e Lussemburgo

Biografo di Shuman

Si dedica allo studio della storia dell'unione europea. È biografo di Robert Schuman ("Robert Schuman, uno dei padri fondatori dell'Europa Unita", Ave, 2013). È vicepresidente dell'Institut St. Benoit e dell'Istituto Schuman

Due vocazioni fondatrici una culturale e una storica sono presenti dal '50 in poi e non vanno disperse